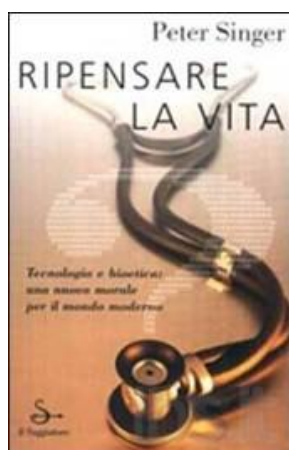


**PierLuigi Albini**



**Peter Singer**

**Ripensare la vita. La vecchia morale non serve più**

Editore il Saggiatore

Anno 2000

Pagine 240

Anche se è ormai un caposaldo della letteratura animalista e della bioetica (la prima edizione è del 1994), vale ancora la pena di leggere questo saggio come un tentativo originale di fondare un'etica nuova, a partire dalle contraddizioni in cui è invischiata oggi la morale di fronte ai progressi della medicina e della tecnologia. La quale (vecchia) morale è costretta ad acrobatiche modifiche, anche sulla scorta della pressione dell'opinione pubblica di fronte a casi eclatanti che hanno occupato nel tempo le pagine dei giornali, e all'evoluzione della giurisprudenza, quando si parla di vita e di morte. La tesi centrale dell'autore è che modificando alcuni principi etici di base ereditati dal passato e che ormai non reggono più, se non nelle prescrizioni religiose e in scorie giurisprudenziali - ma non nella corrente pratica medica e nel comportamento quotidiano della gente - le contraddizioni sono riassorbite assumendo punti di vista diversi. Si può fare un tabella di confronto tra cinque vecchi principi etici e quelli nuovi proposti dall'autore:

<i>Vecchi principi</i>	<i>Nuovi principi</i>
Trattare tutte le vite umane come dotate di uguale valore	Riconoscere il valore della vita umana
Non sopprimere mai intenzionalmente una vita umana innocente	Assumersi le responsabilità delle conseguenze delle proprie decisioni
Non togliersi mai la vita e cercare sempre di evitare che lo facciano altri	Rispettare il desiderio delle persone di vivere e di morire
Crescete e moltiplicatevi	Mettere al mondo bambini solo se desiderati
Trattare ogni vita umana come invariabilmente più preziosa di ogni vita non umana	Non operare discriminazioni sulla base della specie

Non c'è qui lo spazio per argomentare i confronti, ampiamente sviluppati nel libro e le motivazioni che sottostanno ai titoli della tabella. Ne esprimo uno io chiedendomi quale differenza possa esistere, in sostanza, tra una possibile futura gestazione in una placenta artificiale e il mantenimento forzato in vita di una donna incinta e in coma irreversibile, in attesa di far nascere un bambino. I nuovi principi, che Singer abbozza, scaturiscono dall'esame di una quantità di esempi e di casi concreti verificatisi nella seconda metà del 900, nei quali i medici, l'opinione pubblica e i tribunali hanno dovuto fare i conti con eventi del tutto nuovi nella storia umana. Ciò ha prodotto rammendi vistosi in un'etica già di per sé contraddittoria, per rappezzare i quali spesso si esercitano rarefatte discussioni teologiche, che hanno un risvolto negativo anche nel fatto che spesso vengono imposte a chi di teologia non ne vuole proprio sapere. Dalle tragedie che si ripetono nelle unità di terapia intensiva di tutto il mondo, alla ricerca di una nuova definizione di morte, il cui termine ha subito delle variazioni significative - come quello di inizio della vita, del resto; dalla questione del mantenimento artificiale in vita, alle regole per l'espianto di organi vitali; dall'aborto alla definizione di *persona* confrontato con l'etologia animale, scaturisce per l'autore un nuovo principio di *responsabilità* che intanto attenui, e di molto, la distinzione tradizionale tra gli atti che compiamo e le omissioni.

Perciò - sostiene Singer - è necessario ripensare alcuni principi etici che superino comportamenti e prescrizioni obsolete. Come nel caso delle vita-morte, in cui viene ripreso l'argomento del bioeticista tedesco Han-Martin Sass, secondo il quale "se accettiamo che a segnare la fine della vita sia la morte cerebrale, dobbiamo anche accettare che a segnare il suo inizio siano i primi segni di vita cerebrale". Del resto, morte e vita sono un processo che dal punto di vista biologico non è possibile segnare con precisione, per cui - tanto per rimanere nell'ambito di una scelta convenzionale, come vi rimane anche la vecchia etica - sarebbe saggio attenersi a due principi generali: 1. che è una *persona* ad appartenere al genere *Homo sapiens* e che se non c'è *persona* non c'è appartenenza di genere; 2. che (riprendendolo da John S. Mjll) la sovranità sul proprio corpo e sulla propria mente, appartiene alla persona e a nessun altro.

Chi pensa che corpo e mente non gli appartengano, se impone ad altri il chador della propria fede, è solo un talebano. Naturalmente, animato dalle migliori intenzioni di occuparsi della *salvezza* altrui, nonostante questo *altrui* non ne voglia proprio sapere.